

Le trionsonate originali per flauto diritto, flauto traverso e basso continuo. Alcune considerazioni sui compositori e sulle opere della raccolta.

Terza parte.

*di Ottaviano Tenerani*

### **Georg Philipp Telemann**

E' difficile condensare in poche righe la figura di uno dei più popolari musicisti nella Germania del diciottesimo secolo, pari a Bach e Händel.

Nato il 14 Marzo 1681 a Magdeburgo, la sua formazione musicale fu praticamente di stampo autodidatta e negli anni giovanili la sua curiosità lo portò in contatto con tutti gli stili compositivi.

Trasferitosi a Lipsia per studiare giurisprudenza, trovò il modo di dedicarsi ancora alla musica, fondando un Collegium Musicum con il quale s'inserì e operò con risultati di grande qualità nella vita culturale cittadina. Musicista evidentemente assai versatile, oltre a suonare molti strumenti (tra i quali lo chalumeau, per il quale compose numerosi brani) si esibì anche come cantante nelle proprie opere. Sempre a Lipsia ci risulta essere diventato "indipendente economicamente" con i proventi delle sue attività musicali. Da allora rimandò indietro l'assegno di sussistenza fornitogli, per gli studi giuridici, dalla madre che lo aveva osteggiato fino a quel momento a proposito di una possibile carriera musicale (sembra che la signora abbia fatto sì che la maggior parte delle sue composizioni di gioventù, a Magdeburgo, andasse perduta).

Lasciata Lipsia e dopo aver ricoperto incarichi a Sorau, Eisenach e Francoforte, si stabilì infine nel 1721 ad Amburgo dove divenne l'animatore di tutta la vita musicale della città fornendo la sua musica al Teatro, ad un nuovo Collegium Musicum e a tutte le chiese cittadine.

Il corpus delle opere risulta sterminato (il suo nome compare nel Libro del Guinness dei Primati come uno tra i più prolifici compositori al mondo) e non solo gli amanti delle statistiche rimangono impressionati quando si citano le circa 25 opere teatrali, le 2000 cantate, una sessantina tra passioni e oratori (più un cospicuo numero di messe e altre composizioni liturgiche), 700 tra serenate e cantate profane, circa 600 composizioni strumentali di varia natura e che prevedono una incredibile varietà strumentale. Oltre a questo (sempre ad Amburgo) fu anche stampatore oltre che fondatore e redattore di una rivista musicale, "Der Getreue Musikmeister" (Il fido Maestro di Musica), che uscì con cadenza quindicinale dal 1728.

La sua produzione, che non è stata ancora ben messa a fuoco nel suo insieme, fu sorretta da un'enorme operosità, un'intelligenza fuori del comune e da una ricchezza di idee pressoché inesauribile, così come la sua instancabilità si deve -

oltre che, probabilmente, ad una costante buona salute – al suo famoso definirsi “*incapace di tollerare qualsiasi ozio*” (la moglie lo abbandonò nel 1736).

Fattori chiave nella fulminea “ascesa alla fama” di Telemann come il più famoso musicista di Germania furono probabilmente anche la sua gradevole personalità e l'abilità nell'incontrare il gusto del pubblico. Le sue opere, infatti, introducono e includono le caratteristiche di ogni differente parte d'Europa (con frequenti accenni alle melodie e alle formule ritmiche dell'est europeo) e di ogni strumento impiegato, così come tutti i tipi di difficoltà, rivolgendosi ora ad un pubblico amatoriale ora a professionisti chiamati a superare impegni tecnici di un certo rilievo.

Fu in buoni rapporti con tutti i maggiori compositori del suo tempo; Johann Mattheson scrisse di lui con ammirazione, con C. Ph. E. Bach, J. C. Bach e Händel ebbe un fitto scambio epistolare e di musica (con Händel condivise inoltre la passione per i fiori esotici), con Bach ebbe rapporti di amicizia tanto da essere padrino di C. Ph. Emanuel. Morì il 25 Giugno 1767 ad Amburgo.

**Il Quartetto in re minore** a due flauti traversi, flauto diritto e basso continuo fa parte della celebre Tafelmusik seconda produzione, databile intorno al 1733. Quest'opera, che come molte altre fu pubblicata dallo stesso autore, può essere rintracciata, con tutta la raccolta che la racchiude, in varie biblioteche d'Europa tra cui Parigi (Nationale), Bruxelles (Conservatoire Royal), Berlino (Deutsche Staatsbibliothek), oltre che a Darmstadt in manoscritto.

La composizione, riconducibile per la forma al modello della sonata “da chiesa”, è formata da quattro movimenti; *Andante, Vivace, Largo, Allegro*. Se l'involucro si presenta in una forma tutto sommato “standard”, quello che non è invece scontato è il contenuto. Il primo fattore che rende questo quartetto d'immediato impatto è rappresentato dal fascino degli elementi tematici di ognuno dei quattro tempi, costruiti su frasi che s'imprimono nella memoria al primo ascolto. Ognuno di questi temi è animato da un'intrigante capacità evocativa, che ogni ascoltatore non avrà difficoltà ad associare e ricondurre a quegli *affetti* che tanto sono presenti e ricercati nella teoria e nella pratica dell'arte sei-settecentesca. Il gioco delle situazioni è sorretto dall'uso raffinato degli strumenti; sulla consueta pulsazione del basso il flauto diritto si alterna ora alla coppia dei flauti traversi in situazioni quasi dialogiche o di effetti solo/tutti, ora si mescola agli stessi traversi, alternati; a momenti è un solo traverso che suggerisce gli spunti che saranno ripresi con nuovi colori e nuove intenzioni dagli altri strumenti; altrove si riuniscono tutti e tre i flauti senza basso in situazioni colme d'intesa e di equilibrio, in momenti quasi senza tempo, o in sospensioni cariche di aspettative, di breve durata, per essere sempre riportati alla realtà dell'ineludibile scorrere del tempo. Tutto questo con quella compostezza e serenità che, quasi non partecipi della trama che narrano, finiscono per acuire le sensazioni. Un discorso a parte va poi per l'ultimo tempo. A differenza di molte situazioni in cui – a termine di un brano – si riserva il momento disimpegnato, in questo caso Telemann chiude con un *Allegro* che ci stupisce con tre diversi elementi tematici. Dei primi due, in re minore, il primo ricorda gli ambienti un po' balcanici di un'altra famosa composizione per gli stessi strumenti, il concerto in mi minore per flauto diritto, flauto traverso e archi, sempre quarto tempo; il secondo tema, di carattere più disteso e imitativo, si snoda trapuntato da elementi ritmici del primo, fino alla

ripresa di quest'ultimo. Tutto finito? Assolutamente no, perché con un repentino cambio di modo minore/maggiore ci si trova di colpo immersi in una situazione solare e serena di assoluto contrasto con tutto quello sentito fino al momento. Appena avuto il tempo bastante ad abituarci al nuovo clima ecco che, con la stessa rapidità - da un'innocua dominante - si torna all'irruente primo tema in minore che precipita senza più interruzioni fino al fine.